

DEMOCRATIZZARE, DEMERCIFICARE E DECARBONIZZARE IL LAVORO: DAL GLOBALE AL LOCALE

DEMOCRATIZING WORK ITALIA

Il 16 Maggio 2020 tre studiose e attiviste - Isabelle Ferreras, Dominique Méda e Julie Battilana - diffondono in rete il Manifesto #DemocratizingWork proponendo un'uscita dalla pandemia tramite tre obiettivi fondamentali: democratizzare le imprese, demercificare il lavoro, disinquinare l'ambiente, per affrontare alla radice, e con efficacia, le sfide economiche, sociali e ambientali che caratterizzano il nostro tempo. In poche settimane il Manifesto raccoglie [l'adesione di quasi 7000 accademici/che, attiviste e esponenti della società civile in tutto il mondo](#).

Un punto di svolta fondamentale nel percorso internazionale è stato il Global Forum #DemocratizingWork del 5-7 Ottobre 2021. Un evento senza precedenti nel corso del quale hanno preso parola, in più di 100 panel, quasi 400 speaker provenienti da oltre 40 paesi. I partecipanti hanno dato vita a un confronto profondo, che da troppo tempo manca nelle nostre istituzioni, attorno ai principi del manifesto ([qui il link video a tutti i panel realizzati](#)).

All'interno di questa cornice globale, come comitato organizzativo italiano abbiamo fatto la nostra parte costruendo in quelle giornate - assieme ad accademici e accademiche, sindacaliste e sindacalisti, attiviste e attivisti - una discussione che fosse in grado di calare le tre parole chiave dell'appello all'interno della situazione del nostro paese. Abbiamo discusso di partecipazione e fabbriche recuperate, di cooperativismo, di logistica e delle lotte dei sindacati, della crisi sanitaria e della necessità di costruire una società della cura, dell'invisibilità dei lavoratori della cultura, dell'ideologia verde e della necessità di decarbonizzare la produzione.

Nei mesi successivi ci siamo impegnati per diffondere i principi del manifesto anche nel nostro paese, moltiplicando le occasioni di discussione sia in ambito accademico, sia fuori dai confini dell'università. Con questo obiettivo il [15 febbraio 2022 abbiamo organizzato un seminario online con Isabelle Ferreras](#), presentando così la rete italiana di #DemocratizingWork a decine di professori, ricercatori e precari del mondo della ricerca.

Nel mese di Febbraio abbiamo realizzato un intervento nella scuola di formazione di Fridays For Future, impegnandoci anche con realtà in mobilitazione, come il collettivo GKN, alla costruzione dello sciopero per il clima del 25 Marzo.

Nel mese di marzo, non appena è stato possibile organizzare nuovamente gli incontri in presenza, abbiamo [presentato e discusso con l'autore il libro 'Rights Against the Machines' \(di Marco Marrone\)](#) a Piano Terra, uno spazio condiviso da diverse organizzazioni di attivisti

fra cui Deliverance Milano che insieme ad altre organizzazioni come Rider Union Bologna ha supportato le rivendicazioni dei lavoratori del food delivery.

Dopo più di un anno, il gruppo *Democratizing Work Italia* continua a riunirsi regolarmente con l'obiettivo di promuovere discussioni, riflessioni e momenti di studio collettivo aperti a tutte e tutti coloro che riconoscono nei suoi principi la strada attraverso cui costruire una società sostenibile, democratica e inclusiva.

Oltre alle nostre esperienze e alle nostre ricerche ora abbiamo anche uno strumento in più in questo cammino. Le promotrici del Manifesto, insieme a molte altre colleghe, hanno unito gli sforzi in un'opera collettanea '[Le Manifeste Travail](#)' tradotto in [portoghese](#), [inglese](#) (pubblicato dalla University of Chicago Press) e ora anche in [italiano](#) con la prefazione del segretario generale della CGIL Maurizio Landini (Edizioni Castelvecchi).

LE NOSTRE RAGIONI

Firmare l'appello Democratizing Work è stato, per molte di noi, un atto spontaneo, istintivo, naturale, in un momento eccezionale, la pandemia, che bloccava una parte della popolazione fra le mura di casa, mentre un'altra parte continuava a garantire i servizi essenziali esponendosi al rischio del contagio. Se la pandemia ci stava insegnando qualcosa, infatti, questo qualcosa era la necessità vitale di non tornare a una normalità tossica e distruttiva. Spesso, nelle situazioni di crisi, emerge l'urgenza di interrogarsi sul senso di ciò che stiamo facendo, come individui e come società; in altre parole nasce l'esigenza di valutare se il piccolo mondo che costituisce la nostra quotidianità stia contribuendo alla deriva o, al contrario, si stia battendo veramente e senza ritrosie per una vita in cui l'equilibrio fra esseri viventi e ambiente sia il frutto di una decisione democratica che va a vantaggio di tuttə anziché di una ristretta cerchia di soggetti che concentra in sé potere e ricchezza. Si tratta quindi di non fingere che le risorse naturali a disposizione siano infinite, che il lavoro necessario a produrre ricchezza e benessere sia pura merce e gli esseri viventi che lo incarnano siano ingranaggi sostituibili da smaltire una volta usurati.

L'eccezionalità della pandemia ha messo a nudo, esasperandole, disuguaglianze e contrasti già ampiamente presenti e radicati nella società: da un lato un'élite sempre più ricca quanto meno numerosa, dall'altro una massa sempre più grande e povera, oltre che privata dei suoi diritti. Firmando quell'appello abbiamo scelto di non restare indifferenti, come ci insegna Gramsci, non rinunciare a pretendere, ancora di più in un presente tormentato, scelte coraggiose che invertano la direzione che la società da troppo tempo ha preso.

Pensare di democratizzare le imprese, demercificare il lavoro e ripensare il rapporto con l'ambiente in una società orientata alla rendita e al puro profitto ci appare oggi, ancora di più, una scelta necessaria per rispondere alle contraddizioni sociali enfatizzate dalla crisi

pandemica, ora aggravate dalla crisi politico-economica internazionale associata alla guerra in Ucraina.

LA GUERRA E LA CRISI DELLA DEMOCRAZIA

Se la guerra è la politica portata avanti con altri mezzi, ci sembra corretto inquadrare i recenti tragici eventi come una crisi della democrazia. Al di là della sua brutalità, l'invasione russa dell'Ucraina ha messo alla luce interconnessioni tra regimi democratici e autoritari che impongono di guardare oltre la mera geopolitica: democratizzazione e demercificazione del lavoro e decarbonizzazione offrono una chiave di lettura (e d'azione) fondamentale. In particolare, l'imperativo della decarbonizzazione non può essere raggiunto senza capire e decostruire la rete di interessi transnazionali che riproduce politiche e pratiche energetiche deleterie per il pianeta.

La democratizzazione del lavoro richiede di affrontare le diseguaglianze che osserviamo su scala locale, ma non può esimersi dal riformare quelle infrastrutture transnazionali che rendono possibile l'accumulo e l'occultamento della ricchezza, emerse agli onori della cronaca con le sanzioni agli oligarchi russi.

La demercificazione del lavoro significa anche che, nell'auspicare e supportare la ricostruzione politica e economica dell'Ucraina, non se ne ignori il ruolo - giocato fino ad ora - di periferia economica europea, bacino di lavoratrici e lavoratori per l'Europa più ricca (inclusa l'Italia), spesso in condizioni di sfruttamento e assenza di diritti.

La proposta di combinare ragionamenti e strategie per democratizzare le imprese e demercificare il lavoro, unitamente all'idea di partire dal lavoro e dal sistema produttivo per ripensare l'ecosistema in cui viviamo e che stiamo distruggendo progressivamente, richiede un doppio sforzo, in grado di unire una riflessione su scala globale da un lato e un pensiero-azione declinato e sviluppato sui territori nazionali e locali dall'altro.

La sfida di combinare prospettive globali e locali, insieme al rifiuto di semplificazioni che frammentano problematiche strettamente interconnesse (deficit democratico nei posti di lavoro, progressiva mercificazione del lavoro e distruzione del pianeta in nome di rendita e profitto), ci ha portati a valutare che unire le forze sia l'unica possibilità di generare risposte condivise e orientate al bene comune in opposizione ad ogni forma di dominio, sfruttamento, esclusione. Significa pensare ai bisogni degli individui e della società prima di quelli del mercato, alla cura piuttosto che alla rendita e al profitto, al rispetto del lavoro, delle comunità e dell'ambiente in cui ognuno ha il diritto di vivere in condizioni dignitose.

La politica democratica, progressivamente svuotata di senso dalla finta lotta tra ciò che Nancy Fraser chiama i poli del "neoliberismo progressista" e del "populismo reazionario", ha portato alla spoliticizzazione di intere generazioni, intere aree del mondo, intere classi

sociali, che si sentono sempre più impotenti. È successo, in altre parole, ciò che autori come Norberto Bobbio hanno sottolineato già da molti decenni: la democrazia politica se non diventa anche democrazia sociale non può perdurare. Il progetto Democratizing Work nasce in un contesto assai critico in cui la democrazia arretra, si usura e, come purtroppo testimonia la recentissima invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo, è messa sotto scacco da un arsenale di armi in grado di mobilitare immaginari catastrofici riemersi direttamente dai momenti più bui della Guerra Fredda. La sola minaccia dell'uso di armi atomiche riporta all'attenzione di tutta la follia insita nell'aver migliaia di testate nucleari pronte a distruggere ogni forma di vita sulla faccia della terra; lo spettro del dottor Stranamore continua purtroppo ad aleggiare nelle logiche di dominio e sopraffazione. Allo stesso tempo riemerge l'urgenza di reagire, pretendendo con forza un serio percorso di riduzione degli armamenti nucleari in particolare e, più in generale, degli investimenti in armamenti di ogni tipo. Appare infatti folle e paradossale che nel periodo della pandemia l'industria bellica abbia fatto affari d'oro. Uscire dalle logiche della distruzione, sia essa militare o con il sostegno ad un sistema produttivo che rincorre ciecamente crescita e profitto, significa andare al di là degli interessi particolari e contingenti per ridare senso e centralità al bene comune.

IL LAVORO DEGRADATO

Le inquietudini dello scenario presente stanno gravando in maniera preoccupante anche sulla crescita delle disuguaglianze e dello sfruttamento del lavoro. Il capitalismo dei disastri trova infatti in momenti come questi il terreno ideale per espandere i suoi margini. Il mondo del lavoro vede tuttora lavoratrici e lavoratori che subiscono decisioni organizzative che li costringono a condizioni di lavoro, ritmi e salari, che non permettono loro di vivere in condizioni dignitose e di dedicarsi in piena libertà e con piena soddisfazione ai propri interessi e affetti.

Per restare al nostro paese i dati Eurostat (2020) certificano che i salari medi in Italia negli ultimi trent'anni, a parità di potere d'acquisto, sono diminuiti, a differenza del resto d'Europa. Ciò si combina con un alto tasso di disoccupazione giovanile, con una forte e persistente disparità di genere e con mercati del lavoro come quelli della ristorazione, quello turistico-alberghiero, quello della logistica e dei servizi, incapaci di offrire condizioni di lavoro e compensi dignitosi, salvo poi lamentare la mancanza di manodopera. È questa una tendenza che dice molto su quanto il lavoro sia svalutato e ridotto a pura merce. Assistiamo al paradosso di generazioni di giovani costrette a svendere il proprio lavoro o a lavorare gratis nel miraggio di una carriera che spesso si caratterizza per contratti precari, autosfruttamento e, nel migliore dei casi, per un welfare familiare che alimenta le speranze

di riscatto. Assistiamo alla crescita della fascia di lavoratori poveri, impossibilitati a definire o a mantenere progetti di vita stabili, a immaginare spazi di emancipazione in grado di contrastare alienazione e frustrazioni quotidiane. È evidente l'insostenibilità di questa situazione, aggravata ulteriormente da un'inflazione alimentata dal conflitto in Ucraina. Tutti questi elementi connotano una situazione di estrema fragilità socio-economica che spiana le porte al conflitto sociale.

Il lavoro va liberato dal mercato. Vanno perseguite condizioni di vita e promossi diritti sociali inalienabili, sia per chi lavora sia per chi un'occupazione non riesce a trovarla. Ci sembra determinante, per esempio, difendere le poche ma importanti politiche sociali e del lavoro progressive inserite negli ultimi anni nel nostro paese, come il Reddito di Cittadinanza. Più in generale è fondamentale rivendicare e rafforzare l'idea stessa di un sistema di protezione sociale in grado di garantire dignità alle persone, un sistema da adeguare alle nuove forme di lavoro e ai nuovi e frammentati bisogni sociali.

Restituire senso al lavoro come opportunità di emancipazione per le persone e come luogo strategico per la salvaguardia del pianeta è una priorità necessaria. Impegnarsi per la democratizzazione e la demercificazione del lavoro significa rivendicare un ruolo decisionale per i lavoratori e le lavoratrici nei processi organizzativi e nelle condizioni di lavoro, prendendo a modello anche le esperienze storiche e quelle contemporanee, comprese quelle in Italia, di imprese recuperate, autogestite, che mostrano non solo la necessità soggettiva ma la possibilità reale di esercitare un controllo diretto sui processi lavorativi.

L'AMBIENTE DEGRADATO

La democrazia economica e la demercificazione del lavoro sono anche strumenti per l'ideazione e costruzione di un sistema economico non estrattivo ma capace di utilizzare le risorse naturali senza esaurirle e senza provocare condizioni di vita inaccettabili per la maggioranza degli esseri viventi, umani e non umani. È fuori discussione che il sistema economico dei prossimi decenni deve essere costruito sulla riconversione energetica. Occorre contrastare la crisi climatica e ambientale i cui effetti, percepibili ormai in tutto il mondo, si manifestano particolarmente con l'impoverimento di intere popolazioni che, di fronte al degrado del territorio da cui dipendono, sono costrette a migrare.

La decarbonizzazione, tuttavia, non riguarda solo il clima. Ha a che fare con il degrado dei terreni associato all'industrializzazione agricola, ad alta intensità di energia, e all'inquinamento delle falde acquifere che l'uso intensivo di prodotti chimici, anche essi ad alta intensità di energia, produce. È legata alle deforestazioni e all'antropizzazione crescente della natura, i cui effetti riguardano non solo l'assorbimento di CO₂ ma anche le drammatiche conseguenze zoonotiche che la pandemia ha messo in evidenza.

Lo sguardo deve essere complessivo e organico. Giustizia sociale e giustizia ambientale vanno insieme, così come viene chiesto da movimenti come Fridays For Future e Extinction Rebellion, che rivendicano con forza uno spazio decisionale per chi aspira a un futuro sostenibile, equo e inclusivo per ogni essere vivente.

GLI SPAZI D'INTERVENTO

Il libro *Le Manifeste Travail*, ora tradotto anche in Italiano, è un'appassionata raccolta di saggi di numerose studiose già da tempo impegnate ad analizzare criticamente i processi economico-produttivi che innervano e orientano la società generando gerarchie e priorità ciecamente orientate al profitto, ma che generano altrettanta marginalità, sfruttamento e inquinamento, spesso occultati da retoriche del 'fair', della 'corporate social responsibility', del 'green'.

Lo abbiamo recepito come uno stimolo per proseguire i ragionamenti fissati nel manifesto, come una sequenza di suggestioni che invitano al dibattito, quindi come un progetto aperto e in costruzione che sviluppa linee di ragionamento e presenta esempi senza pretendere che essi siano la soluzione esportabile globalmente per la varietà di contesti sociali in cui, ad ogni latitudine, il lavoro prende forma e struttura la vita di individui e gruppi sociali.

Un dato di fatto positivo delle vicende critiche di questi anni è che hanno evidenziato quanti spazi di intervento esistano per azioni economiche e sociali che la retorica dominante tendeva a presentare come incompatibili. Ci riferiamo alle misure prese dagli stati e dall'Unione Europea in occasione della pandemia da Covid. La sospensione degli accordi europei sulla gestione dei bilanci pubblici e l'introduzione di finanziamenti europei per il rilancio dell'economia hanno evidenziato che esiste la possibilità di agire quando ve ne sia la volontà politica. Analogamente, la tranquillità con la quale circa sei milioni di ucraini sono stati accolti dagli altri stati europei evidenzia quanto retoriche e strumentali, fossero le lamentele sulle presunte invasioni di persone provenienti da altri paesi.

Pensiamo sia giunto il tempo di rilanciare la nostra azione allargando e rafforzando la rete che abbiamo costruito in questi anni. La guerra, dopo la pandemia, ha reso sempre più evidente che non sia più possibile tornare indietro, riavvolgere il nastro e semplicemente ripartire da qualche anno fa come se nulla fosse successo. Nei mesi che ci attendono si deciderà il nostro futuro, quello delle nostre comunità e del pianeta nel quale viviamo. Ci sembra sempre più evidente che le formule del libero mercato e della crescita ad ogni costo come configurata nel PNRR siano piuttosto parte del problema. La soluzione, però, non è a portata di mano: non c'è nessun esperto, organizzazione, politico o alleato internazionale in grado di affrontare da solo problematiche così profonde e radicate all'interno della nostra società. In tempi come questi nessuno è in grado di salvarsi da solo, così come nessun

partito, sindacato o associazione può bastare a se stessa. Pensiamo che una parte fondamentale del nostro cammino consista nel costruire alleanze e coalizioni che sappiano contaminare la società e nel farsi coinvolgere dalle tante esperienze di solidarietà e democrazia che vediamo quotidianamente sorgere all'interno delle nostre comunità. Solo discutendo tra diversi, in maniera orizzontale e rispettando le specificità di ognuno, è possibile costruire soluzioni che oggi, da soli, non siamo in grado neanche di immaginare. Il contributo che come ricercatori e ricercatrici, attiviste e attivisti della rete Democratizing Work Italia vogliamo e possiamo dare è dunque quello di dar vita ad un'infrastruttura culturale che si metta a disposizione di tutte quelle realtà che sentano il bisogno di approfondire l'analisi del presente e di costruire nuovi strumenti con cui affrontare il nostro futuro. E' questo un invito aperto a contribuire attivamente al nostro progetto seguendo il [gruppo Facebook](#), proponendo dibattiti e iniziative (puoi scriverci qui: democratizingwork2021it@gmail.com) e unitevi alla rete se volete partecipare attivamente al progetto di Democratizing Work Italia.